

Luciana Percovich:

*Una tradizione che continua. Milano, corso Porta Nuova: dall'Unione femminile all'Università delle donne*

---

“L'Unione Femminile Nazionale si è costituita per l'elevazione ed istruzione della donna, per la difesa dell'infanzia e della maternità, per dare studi ed opera alle varie istituzioni di utilità sociale, per riunire in una sola sede le Associazioni ed Istituzioni Femminili, con il vantaggio per le socie:

a) di avere una Sede decorosa; b) una Biblioteca in comune; c) una sala di lettura.; d) conferenze, corsi di lezioni, trattenimenti”.

Così recita il manifesto programmatico dell'associazione fondata nel 1899, a Milano, da un gruppo di donne diverse per estrazione sociale e formazione culturale: Ersilia Majno Bronzini, Nina Rignano Sullam, Ada Garlanda Negri, Edvige Vonwiller Gessner, Adele Riva, Antonietta Pisa Rizzi, Jole Bersellini Bellini, Rebecca Calderini; del gruppo fondatore facevano parte anche alcuni uomini di indirizzo progressista: Luigi Majno, marito di Ersilia, Giuseppe Mentessi e Umano, pseudonimo di Eugenio Meale. Val la pena ricordare che le donne non avevano ancora autonomia giuridica e dovevano ricorrere all'autorizzazione maritale: condizione non così remota anche nell'Occidente cristiano dunque e che tanto ci scandalizza oggi per le donne nella Sharia.

L'Unione si diffuse rapidamente con il proprio progetto politico caratterizzato dall'impegno pratico per la salvaguardia delle lavoratrici – operaie, maestre, impiegate, insegnanti di scuola media – e per l'affermazione del valore sociale della maternità, in tutta Italia.

Fin dall'inizio, la sua attività si articolava su vari aspetti del diffuso malessere e sfruttamento delle donne: dalla lotta contro la prostituzione di Stato e quella per il diritto di voto, alla costituzione di strutture di assistenza ed auto-formazione per donne di ogni età.

Anche questo ci riporta alla memoria una condizione delle donne che le giovani generazioni tendono a non vedere e ci ricorda con forza che i bisogni non sono poi cambiati così tanto da un secolo a questa parte. E se parlare di “difesa dell'infanzia e della maternità” ci può sembrare una terminologia obsoleta e retorica, ecco che torna di strepitosa attualità verso chi sostiene come esercizio di “libertà di scelta delle donne” poter vendere legalmente il proprio utero - e addirittura la vita di una nuova creatura prima ancora che sia venuta al mondo - in un azzeramento letale che ci riporta indietro non di secoli ma di millenni, a quando esisteva la schiavitù, legalizzata. Né possiamo dimenticare che oggi l'Italia si ritrova improvvisamente all'ultimo posto in Europa per la natalità, dato che tutti i miglioramenti sociali faticosamente conquistati durante il corso del '900, e che avevano finalmente dotato anche il nostro paese di un certo livello di protezione sociale e *welfare*, sono stati rapidamente persi negli ultimi decenni. E che c'è anche chi invoca la riapertura delle case chiuse per togliere alla vista la prostituzione di strada.

Attraverso il mensile *Unione femminile*, pubblicato dal 1901 al 1905, le donne dell'Unione lanciarono le più importanti campagne suffragiste dell'inizio del secolo. Ma anche – convinte sostenitrici del “femminismo pratico” (e della consapevolezza di doversi muovere su due fronti contemporaneamente, quello della difesa di diritti umani elementari e di invenzione di nuovi e diversi “valori”) - dettero grande aiuto alla fondazione dell'Asilo Mariuccia, la seconda istituzione voluta dalla Majno in ricordo della figlia Mariuccia, morta adolescente nel 1901. L'asilo Mariuccia,

così popolare da essere entrato tra i modi di dire dei milanesi, aveva lo scopo di prendersi cura delle bambine e adolescenti “traviate”, vittime cioè di violenze sessuali o già avviate sulla strada della prostituzione, attraverso la formazione e il lavoro.

E finalmente, nel 1910, le socie acquistarono nel centro di Milano un grande palazzo, risalente alla metà del Settecento, per farne la Casa delle donne, con una sede per ogni associazione, una ricca biblioteca comune, sale per riunioni, una pista di pattinaggio per bambine e bambini, un dormitorio. Quel palazzo che ancora oggi è di proprietà dell’Unione – una delle pochissime proprietà di donne – e che ospita anche la sede della Libera Università delle Donne.

L’attività politica quotidiana dell’Unione Femminile si svolgeva nell’ufficio di consulenza legale e burocratica rivolto in particolare alle donne, ma aperto anche agli uomini (Ufficio indicazioni e assistenza); nei consultori pediatrici; nella scuola di disegno professionale per le bambine che lavoravano nelle botteghe di modisteria; nelle scuole di “preparazione sociale” per ragazze di media cultura; nella Cassa di maternità per le lavoratrici in puerperio. Nel palazzo c’era anche un grande spazio, il “teatro”, che veniva utilizzato per recite, concerti, convegni.

La prima guerra mondiale vide l’Unione impegnata a favore dei combattenti e delle loro famiglie. L’avvento del fascismo la costrinse a ridurre drasticamente la propria presenza politica, pur riuscendo a mantenere l’impegno a favore delle madri lavoratrici e della legalizzazione dei contratti di lavoro delle domestiche. Nel ’31 sostenne una petizione per il disarmo unilaterale e per la pace tra i popoli. Nel ’38, in seguito alle leggi razziali, il regime fascista ordinò lo scioglimento dell’Unione, prendendo a pretesto la presenza di varie socie di estrazione ebraica che avevano trovato nell’Unione la sede per continuare il loro impegno politico-sociale. Grazie a un cavillo legale, studiato dall’avv. Edoardo Majno, figlio di Ersilia, la cooperativa riuscì a conservare la proprietà del palazzo milanese.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, nel 1948 l’associazione fu ricostituita e riprese subito la sua attività: fino all’inizio degli anni Sessanta, ospitava una “Scuola dei Genitori” che affiancava le famiglie nel loro compito di praticare un’educazione democratica, adatta ai tempi. Negli anni Settanta/Ottanta si è impegnata nelle lotte per le riforme del diritto di famiglia, per il diritto alla contraccezione, per il divorzio e gli altri temi sociali del tempo. Allora è iniziato il rapporto di collaborazione con il CEMP, Consultorio matrimoniale e prematrimoniale, tuttora esistente a Milano, con i nuovi gruppi di auto-aiuto per i malati di Alzheimer ed è stato istituito uno Sportello pensioni. Tuttora l’attività dell’Unione si manifesta sul duplice piano dell’impegno volto a favorire la diffusione di una cultura sociale che valorizzi l’esperienza delle donne e insieme ne conservi e trasmetta la memoria in quanto soggetto di Storia, attraverso lo Sportello di assistenza legale gratuita per il Diritto di famiglia; la Biblioteca specializzata sui temi della storia, condizione, identità femminile e sugli studi di genere; l’assistenza alla ricerca relativa ai fondi archivistici già inventariati, attività di inventariazione per i fondi non ordinati; la promozione di incontri di discussione.

Tutto ciò (la sua storia, la sua ininterrotta capacità di gestione economico-amministrativa e le sue attività assistenziali e culturali) fa dell’Unione Femminile Nazionale un esempio chiaro di come tutto ciò che le donne riescono a fare di incisivo, fruibile dalle altre e dotato di una certa permanenza nel tempo nasca, si basi e si regga unicamente sulle relazioni che le donne scelgono di costruire tra loro, basandosi sulle proprie forze e senza fare troppo affidamento sulle istituzioni; e di quanto sia

fondamentale la cura di queste relazioni, in modo da controllare le spinte distruttive, come la competizione, e costruire invece rapporti di fiducia tra donne, dato che continuiamo a vivere in un uni-verso maschile in cui regnano stabili ed esclusivi “club per soli uomini”.

Prima di ricordare alcune donne che hanno avuto un ruolo importante in questa impresa, faccio qualche breve accenno all’Associazione per una Libera Università delle Donne, di cui sono parte. Siamo nate nel 1987, dopo l’esperienza di insegnamento di un considerevole numero di “femministe” nei corsi delle 150 ore, in particolare in quelli dedicati alle donne casalinghe. La nostra sede, come ospiti in affitto, è stata fin da subito nel palazzo di Corso di Porta Nuova 32; nello stabile sono presenti diverse altre associazioni, tra cui gli Archivi Riuniti delle Donne (ossia la biblioteca storica dell’UFN, che è stata continuamente aggiornata coi testi del nuovo femminismo) e la sede della Cooperativa Crinali. Quest’ultima è una “gemmazione” dell’Università delle donne che, è utile ricordarlo, si è data questo nome non per porsi come istituzione accademica alternativa, ma per riattualizzare il primitivo significato di università come luogo libero di ricerca e di scambio di saperi.

Nel 1997, quando prendeva forma il progetto per entrare in relazione con le donne “straniere”, favorire uno scambio di conoscenza reciproca e agevolare i rapporti tra loro e le istituzioni pubbliche cui si rivolgevano per i normali bisogni della vita, ci è parso utile attivare, tra le finalità sancite dallo statuto dell’Associazione, quella formativa formale, in modo che alcuni corsi potessero essere riconosciuti a livello istituzionale come corsi di formazione a pieno titolo. In questo modo è nato il primo progetto in Italia di formazione di Mediatrici Culturali. Per alleggerire gli aspetti amministrativi, questi corsi hanno preso forma dentro a una nuova e separata struttura associativa, chiamata Crinali.

La LUD inoltre ha sempre avuto attivo al suo interno il Gruppo Soggettività Lesbica ed ha aderito al progetto internazionale *WW IFUN*, che è una Associazione Culturale Internazionale nata dalla collaborazione tra donne aderenti a due Libere Università delle Donne di Norvegia e del Canada, ad alcune organizzazioni del Sud del mondo che svolgono attività analoghe e singole studiose, accademiche attiviste e ricercatrici femministe. Obiettivo è la promozione di istituzioni analoghe in altri paesi al fine di raccogliere, confrontare, consolidare e trasmettere il sapere delle donne nelle sue diversità, attraverso il confronto internazionale e interculturale.

Un’altra associazione che ha avuto la sua sede nello stabile dell’UFN per alcuni anni è la Fondazione Elvira Badaracco, costituita nel 1994 da [Annarita Buttafuoco](#), nominata nel testamento di [Elvira Badaracco](#) - una delle animatrici dell’Unione Femminile durante il secolo scorso - quale garante del suo patrimonio economico, scientifico e politico. Scopo della Fondazione è quello di promuovere lo studio della cultura e dell’esperienza politica e sociale delle donne, con specifica attenzione alla storia dell’associazionismo femminile e del femminismo. Presso la Fondazione sono confluiti diversi archivi personali di femministe milanesi, oltre a quello della Libreria delle Donne di Milano, consultabili e consultati da ricercatrici di tutto il mondo.

Chi erano Elvira Badaracco (1911- 1994) e Annarita Buttafuoco (1951-1999)?

Elvira Badaracco era nata ad Alessandria il 22 maggio 1911. Dopo aver studiato in collegi di Losanna e Londra, terminò i suoi studi a Milano all’Università Cattolica del Sacro Cuore, laureandosi in filologia moderna. Era il 1939 e, allo scoppiare della seconda guerra mondiale, decise di impegnarsi come crocerossina negli ospedali militari e nei tubercolosari. Nel 1949 si sposò con Aldo Speirani, nel 1955 morì il padre a cui Elvira era stata particolarmente legata e nel 1963 si separò consensualmente dal marito. Iniziò così il suo pieno impegno all’attività politica nelle fila del Partito Socialista Italiano, dove si occupò soprattutto di tematiche sociali e di quella che allora si definiva la “questione femminile”. Risale agli anni

Sessanta anche la sua iscrizione all'UDI, Unione Donne Italiane. La sua attività politica fu ricca di impegni e responsabilità pubbliche nella città, tra cui l'organizzazione di uno dei primi Consigli di zona. Inseguita fu eletta consigliera della zona 5 di Milano e fece parte dei Consigli di Amministrazione di alcuni ospedali milanesi. Per anni ricoprì la carica di Responsabile femminile provinciale e poi regionale del PSI e all'interno di questa attività, organizzò vari convegni: sulla storia delle donne socialiste, sul lavoro, sulla salute delle lavoratrici e sul tema dell'aborto, raccolti nei volumi "Donne salute lavoro" del 1973 e "Maternità cosciente" del 1976 (i volumi sono stati curati dalla stessa Elvira con Francesco Dambrosio e Mauro Buscaglia per l'editore Mazzotta).

Dal 1974 iniziò la sua attività professionale di giornalista. L'ultimo suo incarico istituzionale fu quello di consigliera comunale, dal 1979 al 1980. Alla fine degli anni Settanta, quando la linea politica del PSI si volse verso posizioni in contrasto con tutto ciò per cui si era impegnata, Elvira decise di proseguire da sola e, insieme all'amica Pierrette Coppa fondò il "Centro di Studi Storici sul Movimento di Liberazione della Donna in Italia" di cui fu l'appassionata Presidente sino alla morte. Il CSSMLDI nacque con la finalità di raccogliere, organizzare, conservare e rendere fruibile il patrimonio di conoscenze e pratiche elaborato dal movimento politico delle donne, nella convinzione che la tutela e la valorizzazione della storia del femminismo e della storia delle donne in generale costituisca un valore non solo scientifico e culturale, ma anche e soprattutto politico. Attorno a quel nucleo iniziale di ricerca, si sono sviluppati negli anni molti progetti, sostenuti dalla grande capacità di Elvira di coinvolgere e mettere in comunicazione personalità diverse. Morì a Milano il 21 gennaio 1994 e, per sua volontà testamentaria, il CSSMLDI modificò la sua forma giuridica, divenendo una Fondazione con finalità analoghe a lei intitolata.

Annarita Buttafuoco è stata la continuatrice di questo progetto. Nata a Cagliari il 15 marzo 1951 e vissuta fino al 1970 all'Isola d'Elba, si trasferì a Roma dove nel 1974 si laureò in Lettere moderne. Docente all'Università di Siena, con sede ad Arezzo, nel 1975 ha fondato a Roma, insieme a Tilde Capomazza, la prestigiosa rivista femminista *DWF (Donna Woman Femme)*, che ha diretto dal 1978 al 1986 e poi l'omonima Associazione, nel 1978.

Dal 1991 al 1995 è stata la Presidente della Società italiana delle Storiche e una delle promotrici della Scuola Estiva di Storia delle Donne di Pontignano. Nel 1993 era diventata Presidente dell'Unione femminile nazionale, che da lei ricevette una nuova spinta propulsiva. La malattia e la morte, ad Arezzo il 26 maggio 1999, hanno lasciato un grande e improvviso vuoto in tutte quelle che le sono state a fianco nei vari progetti.

Vi ho raccontato queste cose non solo per onorare la memoria di queste sorelle e compagne di strada ma per invitarvi a considerare come sia un dono davvero prezioso potersi inserire in un lignaggio di donne attive e sapienti e non lasciare dietro di sé, alle nuove generazioni immemori che avanzano, la sensazione di dover ripartire sempre da zero. Perché oggi sappiamo che ogni secolo, ogni due o tre generazioni, nell'alveo della cultura e dei valori prevalenti in quel momento, anche durante quelli più ferocemente ostili in questi 5000 anni di patriarcato, ci sono state donne che si sono ribellate alle ingiustizie e ai ruoli imposti in quanto "genere di seconda classe" del genere umano; antenate che ogni volta hanno lottato unendosi tra donne e ricavando dentro al linguaggio del proprio periodo storico degli spazi di espressione e di relativa libertà. E poi sono state la memoria e la storiografia dominanti a guardarsi bene dal registrare le loro presenze, anzi deliberatamente hanno favorito la caduta nel silenzio e nella dimenticanza della loro stragrande maggioranza, perché la mancanza di memoria, il mancato riconoscimento e spazio alla genealogia femminile, la rimozione della Madre hanno giocato come meccanismo primario di cancellazione e di valore.

Riconoscere le Madri, riconoscere la maternità simbolica e la lunga schiera ininterrotta di Antenate che prima di noi hanno riconosciuto e nominato il pensiero femminile è perciò, insieme alla cura delle relazioni tra donne nel presente, un gesto ineludibile di enorme portata sovversiva rispetto all'ordine dei padri.

A noi dunque, in queste giornate dedicate al racconto e all'interrogazione del lavoro dei "centri, biblioteche, librerie, case editrici, riviste e gruppi che si occupano di attività culturali, di cinema e teatro, di musica e di tutto quello che riguarda la produzione culturale delle donne", riflettere come passare nel modo migliore possibile alle nostre sorelle di domani la loro eredità materna, fatta dal lavoro di una vita, dalle scoperte e dal

simbolico creato dalla nostra generazione che ha continuato nella lotta di sempre a resistere, facendo importanti passi in avanti nella consapevolezza dei meccanismi di funzionamento del patriarcato, sempre più nudo e disumano.